

### Slavery

Edgar Allan Poe (?)

*Slavery in the United States*, By J.K. Paulding, New York, Harper and Brothers<sup>1</sup>

*The South Vindicated From the Treason and Fanaticism of the Northern Abolitionists*, Philadelphia, published by H. Manly<sup>2</sup>

È impossibile, quando si osservano con sguardo attento quei fenomeni che indicano una presa di posizione dell'opinione pubblica rispetto al tema dei volumi qui recensiti, non provare un interesse profondo e carico di aspettative. "Nulla vestigia retrorsum"<sup>3</sup> è un detto spaventosamente

adatto a ciò che viene chiamato "la marcia della mente"<sup>4</sup>. Si tratta di una verità inconfutabile. L'assoluta e tangibile impossibilità di disimparare ciò che sappiamo e di tornare, anche soltanto in virtù dell'oblio, alle condizioni mentali in cui quella conoscenza ci colse, fornisce da sempre un incoraggiamento all'orgoglio di colui che, speranzoso, sogna la perfettibilità della natura umana. Si inventano di volta in volta nuovi progetti per cogliere questo grandioso obiettivo; con mezzi così svariati, e spesso così contraddittori, che i più diver-

---

\* Pubblicato sul "Southern Literary Messenger", aprile 1836.

Traduzione di Roberto Cagliero.

1. Poco prima della pubblicazione del pezzo qui proposto, James Kirke Paulding (1778-1860) aveva fatto da intermediario tra l'editore Harper di New York e Poe, che a Harper aveva offerto una raccolta dei propri racconti. Il 17 marzo del 1836 Paulding comunicò per lettera a Poe che l'editore non era interessato al progetto. Nel numero del maggio 1836 del "Southern Literary Messenger" Poe recensì anche una biografia di George Washington scritta da Paulding e pubblicata presso Harper l'anno precedente. Paulding collaborò inoltre alla stesura di *Salmagundi* dell'amico Washington Irving (1807-08), e fu autore di numerosi altri testi. Dal 1837 al 1841 ricoprì l'incarico di Ministro della Marina.

2. Autore del volume è il colonnello William Drayton (1776-1846) di Charleston (South Carolina), al quale Poe dedicherà la raccolta di racconti *Tales of the Grotesque and the Arabesque* (1840). Poe conobbe Drayton nel 1827 sull'isola di Sullivan, alla quale venne assegnata la sua unità di artiglieria;

Poe infatti si era arruolato quello stesso anno nell'esercito, con il nome di Edgar A. Perry. Drayton fu deputato per la South Carolina dal 1825 al 1833. Della sua amicizia con Poe restano poche tracce.

3. La citazione, tratta dalla prima epistola di Orazio ("Nessuna orma nella direzione opposta") è una frase che la volpe rivolge al leone, che la sta invitando a entrare nella sua tana. La volpe nota che molte orme si dirigono verso l'interno della tana ma nessuna verso l'esterno.

4. Nel dicembre 1834, quando Poe non lavorava ancora per il "Southern Literary Messenger", la rivista pubblicò un saggio del professore di legge e intellettuale schiavista Nathaniel Beverley Tucker (*Una conferenza sullo studio della legge*) seguito da un articolo anonimo intitolato *La marcia della mente*, nel quale veniva presa di mira la fiducia nel progresso scientifico e sociale. Tucker scrisse anche un romanzo, *George Balcombe*, che Poe recensì nel numero del gennaio 1837 del "Southern Literary Messenger" e che avrebbe in seguito definito "one of the best novels ever published in America" (E.A. Poe, *Complete Works*, New York, AMS PRESS, 1965, Vol. XV, p. 195).

si esperimenti escogitati dal mondo sembrerebbero contraddire la massima citata più sopra. In una certa epoca la natura umana è elevata alle altezze della perfezione emancipando la mente da ogni sorta di freno imposto dalla Religione. In un'altra, lo stesso fine va raggiunto con la diffusione universale di una qualche fede grazie al cui benevolo influsso ogni figlio di Adamo deve diventare santo "come santo è Dio". Fin dagli albori della storia, ora l'uno ora l'altro di questi progetti hanno costituito il perno centrale di ogni sistema di perfettibilità messo a punto dall'uomo. Al contempo l'avanzare della conoscenza (soggetto purtroppo a occasionali interruzioni) ha fornito a ogni nuovo esperimento un apparente vantaggio su quello precedente.

È tuttavia deplorabile dover osservare che per quanto la ricerca scopra, per quanto la scienza insegni, per quanto l'arte si esprima nelle pratiche più svariate, l'uomo non manca mai, nonostante tutti i mutamenti a cui si sottopone, di tornare a un qualche punto per il quale era già passato. Sembra che in virtù di certe leggi immutabili la mente umana compia una specie di ciclo, simile a quello dei corpi celesti. Saremo forse incapaci (e, per quanto ci riguarda, confessiamo di esserlo) di risalire alle cause di questi cambiamenti; eppure non siamo affatto certi che un'osservazione attenta della storia delle varie nazioni in epoche diverse non sia in grado di scoprire le leggi che li governano. Per quanto eccentrica sia l'orbita, la posizione della cometa nei cieli consente all'astronomo di anticiparne la futura traiettoria, di dire quando supererà il suo perielio, in che direzione schizzerà via verso l'insondabile abisso dello spazio infinito e in quale epoca tornerà. Ma ciò che a noi preme in modo particolare è di seguirne l'avanzata nel nostro sistema planetario, calcolando se sulla via dell'andata o del ritorno potrà cadere su di

noi, mostrandosi così messaggera di quella distribuzione che, alla fine di tutte le cose, è destinata ad avvolgere tra le fiamme la nostra terra.

Non meno eccentrica, e oggetto di un interesse molto più profondo da parte nostra, è l'orbita della mente umana. Se, come alcuni hanno ipotizzato, nel suo volo verso l'alto la cometa è risucchiata dall'attrazione di un qualche altro sole, attorno al quale compie un percorso proprio come fa attorno al nostro, collegando così un altro sistema a quello solare, l'analogia risulterà più perfetta. Infatti, per quanto si veda l'uomo costantemente attratto da una violenza incontrollabile verso l'uno o l'altro degli estremi che ne governano l'esistenza, fanatismo e mancanza di religione, in entrambi questi estremi troviamo una forza di attrazione identica per natura e per molti dei suoi effetti. A ognuno dei due estremi troviamo l'uomo influenzato dallo stesso interesse predominante, intento a raggiungere lo stesso grandioso obiettivo. Il suo fine è la felicità. Le fonti di questa, gli spiegheranno forse, sono dentro di lui; ma l'uomo si concentrerà sui mezzi esterni, sottoponendosi a grandi sforzi per ottenerli. Primo di questi mezzi, ed equivalente alla possibilità di acquisire tutti gli altri, è la proprietà. A essa puntano tutti gli uomini, e le loro motivazioni sembrano invariabilmente proporzionate all'eccitazione che, indipendentemente dalle cause, sembra prevalere in quel momento. In preda a un'eccitazione di questo genere i molti *che vogliono* si riuniscono in bande contro i pochi *che possiedono*; e l'appetito senza legge che la moltitudine sente per la proprietà degli altri si fa chiamare spirito di libertà.

In una condizione di calma e, così la definiamo noi, di salute della mente pubblica, quando ogni uomo venera Dio secondo le proprie usanze, quando la Religione e i suoi doveri sono lasciati alla coscienza dell'individuo e del suo Creatore, osserviamo

come ognuno goda tranquillamente della sua proprietà, permettendo agli altri di godere tranquillamente della loro. Se quello è lo stato delle cose, si osserverà una preferenza per i modi e le forme della libertà che assicurino il godimento di cui si è detto. Regna la pace, le arti fioriscono, la scienza allarga il campo delle scoperte mentre, per quel che riguarda l'uomo, le fonti del godimento si moltiplicano. Ma le cose non si fermano mai in questa posizione. Abbiamo già negato di conoscere le cause che lo impediscono: sappiamo soltanto che esistono. Sappiamo che gli uomini passano costantemente, e con temibile rapidità, dall'estremo del fanatismo a quello della mancanza di religione e che, una volta raggiunto uno dei due estremi, la proprietà e le procedure di governo atte a proteggerla diventano fragili. "Abbasso la Chiesa! Abbasso l'Altare!" è il grido di una certa epoca. "Cacciate quei grassi bigotti dai loro porcili, vendete le proprietà della Chiesa e distribuite il ricavato ai poveri". "Guardate che è giunta la nostra ora" dice il millenarista. "I regni di questo mondo devono trasformarsi nei regni di Dio e del suo Cristo. Vendete quello che avete, datelo ai poveri e che ogni cosa sia condivisa!"

Sono passati circa duecento anni da quando quest'ultimo spirito si è manifestato in Inghilterra, con tale violenza e bizzarria da rovesciare tutte le istituzioni di quel regno. Con tutto ciò non abbiamo nulla a che fare; eppure dobbiamo supporre che la straordinaria somiglianza tra l'aspetto che un certo partito di quel paese aveva allora e quello che ha adesso possa difficilmente sfuggire allo statista inglese. Cinquant'anni fa, in Francia, questa cometa eccentrica, "l'opinione pubblica", era al

polo opposto. Nonostante le personalità diverse dei due popoli gli effetti sono stati gli stessi, nonostante le cause apparenti fossero opposte. Nella storia della Rivoluzione Francese riscontriamo un fenomeno sintomatico, il cui ricordo si perse ben presto nella terribile recrudescenza della malattia. Eppure bisogna qui ricordare che, in quella guerra contro la proprietà, il primo oggetto degli attacchi fu la proprietà di schiavi; e che, in quella guerra, combattuta in nome del presunto diritto dell'uomo di essere affrancato da ogni controllo della legge, il primo trionfo a essere colto fu l'emancipazione degli schiavi.

I recenti avvenimenti nelle Indie Occidentali, e il movimento parallelo qui da noi,<sup>5</sup> conferiscono una terribile importanza a questi nostri pensieri. Introducono un elemento di disperazione rispetto alle possibilità di resistere all'attacco contro tutti i nostri diritti, dei quali quello sulla Schiavitù Nazionale (base di tutte le nostre istituzioni) non è che il precursore. È una sorta di presagio che potrebbe rientrare nel novero delle superstizioni. Tale è la natura di ogni timore vago e indefinito, derivato da cause a noi ignote, mosse da forze inarrestabili. Tale apprensioni sono allarmanti in proporzione alla stima del valore degli interessi minacciati; e vengono amplificate da tutto ciò che fa lievitare quella stima. Tali apprensioni sono state risvegliate in noi dai libri che abbiamo davanti. Al signor Paulding, uomo del Nord, esprimiamo il nostro generoso ringraziamento per il quadro fedele che ha tracciato della schiavitù, così come gli è parsa nel corso di una sua visita nel Sud e come l'ha rappresentata, a partire da informazioni attentamente raccolte tra coloro che erano maggiormente in

---

5. Riferimenti alla rivoluzione haitiana e alla rivolta guidata dallo schiavo Nat Turner in Virginia, nel 1831.

grado di fornirglielo. Il suo lavoro è il frutto felice di una penna della quale l'America ha tutti i motivi per rallegrarsi. La sua reputazione non mancherà di aumentare esponenzialmente, trattandosi di persona che scrive in un inglese puro e vigoroso, da pensatore lucido, da patriota, da uomo. L'altra pubblicazione, che riteniamo scaturire da una penna del Sud, mira soprattutto a suscitare la nostra indignazione contro le calunnie avanzate nei nostri confronti, e contro i torti pensati da coloro che vengono da noi in nome del nostro comune Redentore e del nostro comune paese, tentando di distruggerci con la maschera della Carità Cristiana e dell'Amore Fraterno. Questo libro, anch'esso frutto di grande abilità, è piacevole e istruttivo. Nel raccomandare con grande piacere queste opere ai nostri lettori, chiediamo il permesso di aggiungere alcuni nostri commenti. Siamo particolarmente ansiosi di esprimerci per via di un certo modo di vedere il tema che ci sta più a cuore e al quale, secondo noi, nessuno scrittore ha mai dato l'importanza che esige. Parliamo delle influenze morali che scaturiscono dal rapporto tra il padrone e lo schiavo, e dei sentimenti morali che questo rapporto fa nascere e coltiva. Un corrispondente del signor Paulding sostiene giustamente che questo rapporto è di carattere patriarcale, e molto simile a quelli che intercorrono nei clan. Ciò è indubbio. Ma parlarne in questi termini significa fornirne un'idea decisamente inadeguata, a meno di prendere in considerazione il carattere particolare (direi la natura particolare) del nero. Ragioniamoci pure su finché vogliamo: esiste certamente una forza, derivante da cause per noi incomprensibili, che provoca cambiamenti fondamentali nelle varie razze degli animali. Per quanto riguarda la costituzione fisica, ciò è chiaramente percepibile. Nessuno potrà negare il colore del nero; e dunque non è passato molto tempo da quando coloro che non

credono a nulla che non possano verificare hanno fatto di questa realtà manifesta il fondamento per negare la verità delle sacre scritture. Ecco poi l'estremo opposto: essi sono, come lo siamo noi, figli di Adamo, e devono dunque avere le nostre stesse passioni, desideri, emozioni e temperamento. Noi lo neghiamo, appellandoci al sapere di tutti coloro che sanno. Ma l'autorità di costoro verrà contestata, e le loro testimonianze falsificate, a meno che noi non troviamo il modo di mostrare che si poteva e si doveva sottolineare una differenza. La nostra teoria è semplice. Le cose stanno così per volontà di Dio. Ma i mezzi: in che modo si è arrivati a questo risultato? Daremo la risposta a chiunque studierà le cause che hanno potuto e dovuto rendere scura la pelle dei neri e rendere i loro capelli ricci come lana. Finché ciò non sarà portato a termine permetteteci di parlare delle cose *in esse*, e cioè di quella forma di leale devozione da parte dello schiavo al quale il cuore dell'uomo bianco risulta estraneo, e del reciproco sentimento del padrone che prova l'attaccamento di un genitore nei confronti del suo umile dipendente, sentimento incomprensibile a chi stipula un contratto con il cuoco che gli preparerà il cibo, con il domestico che lo serve a tavola o con l'infermiera che si china sul suo letto di infermo. Siamo convinti che questi sentimenti nel petto del nero e del suo padrone siano più forti di quanto non risulterebbero, in circostanze simili, tra individui di razza bianca. Sappiamo che appartengono alla classe dei sentimenti "grazie ai quali il cuore è reso migliore". In che modo si formano? Essi sorgono nel rapporto tra il neonato e la balia. Si coltivano tra un individuo e il suo fratello adottivo. Sono ben accolti dai genitori di entrambi. Sono adottati dall'abitudine di offrire protezione e favori ai più piccoli tra i bambini curati da una stessa balia. Crescono con l'uso abituale del termine "mio", che si adopera nella lingua

dell'appropriazione affettuosa molto prima che una qualsiasi idea di valore vi si mescoli. È un termine che indica affetto. Il passaggio è breve: colui al quale viene insegnato a chiamare il suo piccolo nero "suo", in questo senso e poiché lo ama, lo amerà perché è suo. L'idea che abitudini e affetti siano reciprocamente causa ed effetto l'uno dell'altro non è affatto nuova.

Ma il più grande maestro, in questa scuola dei sentimenti, è la malattia. In questa scuola abbiamo assistito a scene di fronte alle quali si scioglierebbe anche il cuore di pietra di un filantropo di razza. Eppure qui, si dirà, il motore non è un atteggiamento umanitario ma l'interesse. E sia. A noi non interessa occuparci della causa ma dell'effetto. Ma è davvero l'interesse che, con cure assidue, prolunga la vita di un nero vecchio e decrepito che da anni costituiva un peso? È l'interesse che spinge a sostenere un nero zoppo o deforme, che non potrà costituire altro che un peso? È l'interesse che nutre attentamente la fioca lampada della vita, quando la si potrebbe lasciare estinguere senza dare alcuna impressione di negligenza? Non si tratta piuttosto di un sentimento affine alla *στοργή* del genitore che, sfidando la ragione, si prende massima cura di quella vita che il suo possessore percepisce senza tregua come una maledizione? Sono rari i casi del genere? Sono rari quanto lo è un'occasione; aspettate che si offra un'occasione e vedrete il caso. Perché mai la longevità del nero è proverbiale? Ecco un nero che non ha svolto alcun lavoro per trent'anni (situazioni del genere ci sono ben note): è stato l'interesse a prolungarne l'esistenza?

Il filantropo la pensi pure come vuole ma, a detta dello stesso nero, le cure che il padrone gli somministra in caso di malattia non sono da imputare a sentimenti interessati. Siamo a conoscenza del caso di una nera che venne invitata da una dama benevola di Filadelfia ad abbandonare la

sua padrona. La dama promise che l'avrebbe tenuta nascosta per qualche tempo, dopodiché le avrebbe dato un buon salario. Quella povera creatura, tentata, stava per cedere. "Signora, lei è davvero buona", disse, "e io le sono mille volte grata. E sono anche sicura che, in caso di malattia o altro, lei si prenderà cura di me, assistendomi come era solita fare la mia buona padrona, portandomi qualcosa di caldo per confortarmi, sistemandomi la testa sul cuscino". Poiché aveva parlato con la semplicità del cuore, la tentatrice non ebbe il coraggio di ingannarla. "No", le rispose, "tutto ciò verrà dal tuo stipendio, poiché avrai denaro a sufficienza da permetterti un'infermiera". Già quando aveva raccontato della gentilezza della sua padrona, a quella creatura di buon cuore erano venute le lacrime agli occhi. Ora quelle lacrime sgorgarono copiose e la donna, correndo dalla sua signora che alloggiava in quella stessa casa, le si gettò alle ginocchia, confessò la colpa, fu perdonata e si sentì felice.

Non è tuttavia al capezzale del nero malato che il sentimento di cui stiamo parlando si mostra in modo più evidente. Coloro che vogliono studiarne cause ed effetti devono vedere *lui*, il nero, al capezzale del suo padrone malato – devono vedere *lei* al capezzale della sua padrona. Sono cose che noi abbiamo visto. Abbiamo visto il piccolo moribondo tra le braccia della balia, e siamo stati insieme a quella stessa balia al capezzale del suo bambino moribondo. La possente natura ha forse voluto asserire il suo potere, strappando al cuore della madre lacrime più amare e copiose di quelle che aveva versato sul suo piccolo adottivo? Non che occhio umano abbia potuto cogliere. E colui che vede nel cuore ha forse visto la dissimulazione fornire energia agli struggenti singhiozzi che sembravano ancora più convulsi per i tentativi della donna di soffocarli? La *filantropia* lo pensi pure, se vuole.

Una buona signora era in punto di morte. La sua era stata una malattia lunga e dolorosa, fin dall'inizio senza speranza. Una sua domestica (assolutamente non la sua favorita, trattandosi di persona irascibile e indomita) era in avanzato stato di gravidanza e malata. Ciò nonostante, non si riusciva ad allontanarla dalla casa. Le veniva consentito di stare accanto alla padrona durante il giorno ma di sera veniva mandata a letto presto. La sua riluttanza a ubbidire era evidente. Il padrone scoprì che non appena riusciva a sfuggire al suo controllo disattendeva gli ordini. Una volta la trovò in casa a notte fonda e, redarguendola con tono dolce, la fece tornare a casa sua. Un'ora dopo, uscendo all'improvviso dalla stanza dell'inferma, inciampò a causa dell'oscurità nel corpo della donna. Costei infatti si era accovacciata davanti alla porta, e stava lì ad ascoltare i gemiti della malata. Quando le venne nuovamente ordinato di tornare a casa, si volse per andarsene. Si fermò all'improvviso e, scoppiando in lacrime disse: "Padrone, è inutile che vada a letto, Signore. Non mi serve a nulla, non riesco a dormire, Signore".

Tali esempi dimostrano che nei ragionamenti sugli effetti morali della schiavitù, colui che considera l'uomo come un tutt'uno, inalterabile in ogni circostanza, tralascia una importante considerazione. Il fatto che l'uomo non sia così è sotto gli occhi

di tutti, eppure tale fatto non viene applicato alla controversia in questione. L'autore di *The South Vindicated* cita a pagina 228 un brano di Lamartine al riguardo, sebbene se ne serva soltanto per dimostrare l'assurdità di ogni tentativo di assimilazione. C'è molta verità in quel brano, di certo non di quella che passa per verità tra coloro che studiano la natura umana a tavolino e che, nel riformare il mondo, si rivolgono esclusivamente agli errori degli *altri*, senza riconoscere i propri mali e non provando per loro alcuna preoccupazione.

Ci auguriamo che siano finiti i giorni in cui venivamo giudicati esclusivamente sulla base di testimonianze false, interessate e maligne. Esprimiamo ancora una volta la nostra gratitudine al signor Paulding, che ha preso posizione a nostra difesa. Gli attaccanti sono numerosi ed è indispensabile affrontarli con forza e vigore. Manca in effetti una presa di posizione decisa per convincere almeno la nostra gente del fatto che, continuando ad assicurarsi il servizio dei loro schiavi, essi non violano alcuna legge divina o umana, e che il loro vero dovere consiste nella fedele esecuzione degli obblighi reciproci. Se ciò verrà fatto crediamo (e con noi il nostro stimato corrispondente, il professor Dew) che la società del Sud trarrà un gran bene da questa istituzione, così esposta all'oltraggio e a giudizi parziali.<sup>6</sup>

6. In aggiunta a quanto indicato alla nota 3 di p. 68 si vedano Teresa A. Goddu, *Rethinking Race and Slavery in Poe Studies*, "Poe Studies", Vol. XXXIII, N. 1-2 (2000), pp. 15-8; Id., *Poe, sensationalism, and slavery* in Kevin J. Hayes, ed., *The Cambridge Companion to Edgar Allan Poe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 131-52; Lesley Ginsberg, *Slavery and the Gothic Horror of*

*Poe's The Black Cat* in Robert K. Martin and Eric Savoy, eds., *American Gothic: New Interventions in a National Narrative*, Iowa City, University of Iowa Press, 1998, pp. 99-128; Dana D. Nelson, *The Haunting of White Manhood: Poe, Fraternal Ritual, and Polygenesis*, "American Literature", Vol. LXIX, N. 3 (1994), pp. 515-46